

MMAROMA

Supplemento al bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 11 Numero 80 gennaio 2005

I mobili araldici

di Maurizio Bettoja
prima parte

Stasera parlerò della relazione fra i mobili ed una squaldrina, l'araldica.

Ora l'araldica è una sorta di squaldrina esibizionista: va con tutti, si infila dovunque e in tutte le posizioni, è una sfacciata che si ostenta, non si vergogna, non è discreta – ma, come alcune signorine poco perbene, può essere bellissima e fantasiosa come le “grandes horizontales” della Belle Epoque e saper ispirare opere d'arte magnifiche.

Forse per questo in tempi di conformismo politicamente corretto e piccolo borghesi come oggi è raro vederla così spesso come una volta, ed è divenuta discreta e morigerata.

Non vorrei farvi un elenco, magari con esempi, di mobili ornati o ispirati dall'araldica – non si finirebbe mai. Basti pensare che ogni e qualsiasi oggetto è stato decorato da stemmi, o, persino, foggato a forma araldica: si potrebbe andare dall'attaccapanni alla zangola. Citare bidet argentei e vasi da notte di porcellana sarebbe troppo facile; potremmo passare dai sontuosi damaschi con elementi dell'arma Chigi disegnati dal Bernini, fino alle maniglie e batocchi eseguiti da anonimi fabbri con gli elementi dello stemma di una modesta famiglia di provincia.

Vorrei piuttosto attirare la vostra attenzione non tanto sullo sterminato campo dei mobili decorati da stemmi, ma su alcuni particolari mobili, sulla loro funzione ed il loro posizionamento, una volta molto significativi, ma

che oggi con pochissime eccezioni non sono più compresi ed apprezzati nella loro significatività e nel loro valore simbolico e sociale: sono quelli che io definisco “mobili araldici”, cioè quei mobili in cui l'aspetto cerimoniale e di ostentazione araldica prevale sull'utilizzo pratico, e che sono strettamente legati agli usi cerimoniali e di arredo simboleggiante il rango della famiglia.

Qui parleremo naturalmente degli arredi cerimoniali dei palazzi e delle abitazioni nobiliari, cristallizzati fra il XV ed il XVI secolo, fino ai primi del XIX secolo.

Questi mobili, questa maniera di arredare le case aveva il suo significato e la sua funzione in una società per ordini e ceti, che rifletteva quest'ordinamento sociale nell'architettura della casa e nei suoi arredi. Tutto ciò non esiste più nella società di classi odierna: la casa di oggi può riflettere la disponibilità economica, che oggi è quasi l'unico metro di misura sociale; e, naturalmente, il gusto e la cultura del padrone di casa, aspetti quest'ultimi però non “sociali” ma privati, che ahimé non hanno più impatto sociale.

La casa nobiliare dell'Ancien Régime non era una casa “privata”, ma “pubblica” – anche se con parti più private, non destinate ad un uso cerimoniale – un'abitazione che doveva riflettere il rango del proprietario, anzi, della famiglia del proprietario (si pensava non in termini di individui, ma di stirpe) attraverso un sistema di segni ben leggibili dei quali la ricchezza era certamente uno ed assai importante (ricordiamo una delle antiche definizioni della nobiltà: ricchezze antiche), ma non il solo anche se rilevante.

Perchè ho definito la casa antica pubblica? Perchè non era uno spazio privato, come è diventata dopo la Rivoluzione e con il prevalere del Roman-

ticismo, e soprattutto in seguito alla progressiva perdita di funzione politica della Nobiltà, ma uno spazio rappresentativo ove si svolgevano buona parte delle attività “pubbliche” in senso lato del padrone di casa, che, in quanto nobile, aveva una funzione politica, di potere; e la sua struttura, la disposizione, gli arredi dovevano riflettere il rango e la posizione del padrone in base a modelli cerimoniali stabiliti.

Egli quindi doveva ricevere personaggi di rango, e dare disposizioni a dipendenti; ricevere clienti, celebrare degnamente avvenimenti pubblici e familiari, durante i quali la casa era spesso aperta a tutti. Talvolta era in casa che si svolgevano le funzioni delle cariche pubbliche ricoperte dal padrone.

Tutte le grandi dimore nobiliari erano aperte ai visitatori che volevano ammirarne la bellezza architettonica ed artistica, le collezioni e le opere d'arte. E' solo con l'800, col prevalere dell'aspetto privato delle dimore, che esse si chiudono definitivamente ai visitatori.

E' in questo contesto che, contrariamente ad oggi, la cultura, il gusto, la magnificenza delle collezioni, la liberalità, la committenza artistica raffinata assumevano grande rilievo ed erano un elemento importante di valutazione del padrone e della famiglia, e rafforzavano e giustificavano il predominio politico e sociale della nobiltà.

Non che esse non avessero una parte privata: l'avevano infatti, ed era quella ove i proprietari effettivamente vivevano; ma quella significativa era quella di rappresentanza, ove si riceveva, cioè l'appartamento o quarto nobile, ed è questo del quale parleremo.

Modello di queste dimore e di questo tipo di vita erano le corti italiane - ed in particolare quella Papale - che dal

XIV al XVII sec. ebbero il ruolo di modello indiscusso di raffinatezza, di gusto, e di comportamento elegante ed aristocratico per le corti Europee, tanto per l'aspetto cerimoniale, quanto per tutto ciò che riguardava l'architettura, la decorazione, le feste, infine per tutto ciò che poteva riguardare la vita di corte e nobiliare. Il modello di corte Italiano si irradiò in tutta Europa, fino alla "versione Hollywoodiana" e pompata di soldi di Versailles (secondo la divertente espressione del Calcaterra in un suo recente interessantissimo volume sulle corti barocche Italiane), che costituì a sua volta un modello da imitare, anche se considerato con ironica sufficienza dagli Italiani.

In Italia non fu trascurabile inoltre l'influsso dell'etichetta spagnuola, di origini borgognone, per la lunga influenza politica della Spagna in Italia. La struttura delle dimore nobiliari si modellava su questo schema: infatti tutti i grandi prelati, tutte le grandi famiglie avevano vere e proprie corti, la cui anticamera nobile era formata da nobili, talvolta titolati; ed anche le famiglie della nobiltà minore, in forma ridotta secondo il rango e le possibilità, avevano anch'esse un embrione di corte. Quindi anche le dimore che dovevano ospitare questa vita venivano costruite secondo schemi cerimoniali, non solo estetici o di comodità. Naturalmente se tutto ciò era realizzato in tutta completezza nei palazzi appartenenti alla grande nobiltà, lo schema era presente in tutte le residenze nobiliari, anche in quelle della piccola nobiltà di campagna, magari ridotto a qualche elemento.

Se vogliamo schematizzare l'appartamento nobile di una dimora aristocratica, partendo dalla strada abbiamo il portone d'onore, con i suoi Svizzeri e portieri in livrea che portavano armi da parata in asta (falconi, alabarde), spesso riccamente lavorate e con elementi araldici. Anche se non si tratta di mobili, vorrei far notare le colonnette, piloncini o paracarri che circondavano la casa delimitando, per così dire, uno spazio di giurisdizione. Colonnate ora quasi scomparse per le esigenze della viabilità, ma tipiche delle dimore nobiliari: l'uso originario pratico di paracarro o termine era superato da quello cerimoniale di elemento denotante una residenza nobile. In particolare le colonnette (spesso colonnate!) ai lati del portone potevano in rari casi avere una catena che li congiungeva attraversando il porto-

ne; privilegio quasi regale, e di concessione regia o Pontificia.

Ne vediamo esempi al Quirinale e a palazzo Braschi.

Nel cortile le famiglie di altissimo rango avevano il privilegio di avere un campaniletto a vela per annunciare visite o i movimenti dei padroni e, naturalmente, per la cappella. Ne troviamo in molti palazzi dell'alta nobiltà; citiamo quello di palazzo Colonna, di palazzo Altieri, e, ancora, del Quirinale. Le altre famiglie avevano una campanella posta vicino all'ingresso.

La scala nobile doveva naturalmente essere imponente e condurre dal cortile alla grande sala dei palafrenieri, ove sostavano gli staffieri ed i valletti. Seguivano le anticamere, ove si trovavano i gentiluomini e i paggi componenti l'anticamera nobile del padrone. Una cappella o oratorio privato si apriva in una di esse.

Le anticamere portavano alla camera dell'udienza, generalmente con un trono; seguiva la camera, spesso con un letto di parata, e la retrocamera, ambiente più intimo e riservato. Quindi vi era un ordine gerarchico di ambienti di importanza crescente.

In questi ambienti si svolgeva la vita cerimoniale, pubblica della famiglia ed in essi erano distribuiti i mobili funzionali ad essa, e che avevano un aspetto principalmente araldico-cerimoniale.

Come venivano usati questi ambienti? In essi il padrone esercitava i poteri della sua giurisdizione o, nel caso, quelli inerenti alla sua carica; inoltre si ricevevano le visite di personaggi di rango più o meno elevato ed il loro seguito, accolti dal padrone di casa e dalla sua corte.

Dare feste e banchetti naturalmente significava ricevere più personaggi, ma l'uso degli spazi diveniva più fluido e meno gerarchico.

L'etichetta per riceverli variava ovviamente secondo il rango, la qualità e l'influenza della persona ricevuta: in diretto rapporto con tutto ciò, il cerimoniale misurava ed esprimeva in maniera precisa l'importanza, le aspirazioni, l'influenza, in breve i rapporti di potere pretesi e accettati.

Questo dà la vera misura, cioè politica e di potere, il reale significato pratico dell'attenzione minuziosa, quasi maniacale delle descrizioni di avvenimenti sociali e religiosi e del loro cerimoniale. Si contavano i rispettivi passi del visitatore e del padrone di casa; si descrivevano gli ambienti utilizzati e quali; gli abiti, le parole, ogni gesto anche minimo era notato. Le

candele, gli arredi, i sedili e la loro posizione rispettiva erano oggetto di attenzione.

Tutte cose che oggi consideriamo assurde, incomprensibili, perchè non sappiamo più leggere quelli che allora erano chiarissimi indicatori di rapporti di potere e supremazia, espressioni politiche.

In sostanza, partendo dalla sala dell'udienza, più il padrone avanzava verso l'ospite attraverso le sale, più gli faceva onore e gli riconosceva rango.

Dunque il padrone affermava la sua superiorità avanzando il meno possibile verso l'ospite e pretendendo che fosse lui ad inoltrarsi verso il padrone; l'ospite al contrario pretendendo che il padrone gli venisse incontro il più possibile, e lo riconducesse al termine della visita il più vicino possibile alla porta.

Vi furono casi di ospite e padrone fermi ciascuno sul limite oltre il quale non intendevano andare – magari ad una sala di distanza, con le rispettive corti impegnate in febbrili trattative; visite di illustri personaggi non fatte per il rifiuto della prima anticamera, della mano, della carrozza, e per questo magari importanti trattative politiche bloccate.

E qui le dame, il cui ruolo sociale e cerimoniale aveva nella società dell'Ancien Régime un'importanza enorme, ruolo sociale perso in gran parte con la Rivoluzione, a loro volta con proprie corti e cerimoniale, assumevano un ruolo determinante nei "maneggi" politici e di potere, avendo una libertà di azione che spesso gli uomini non avevano.

Ad esempio quando, per ragioni politico-cerimoniali l'ambasciatore non poteva incontrare il cardinale che non voleva concedergli la terza anticamera, interveniva, mediatrice potente e abile, la cognata del cardinale (ruolo del tutto codificato a Roma): giocando sulle differenze cerimoniali fra uomini e donne, nel ricever la visita dell'ambasciatore, avveniva che "casualmente" il cardinale si trovasse nella sala; la dama pilotava abilmente la conversazione, ed ecco stabilito il contatto e la trattativa iniziata.

In generale l'ospite entrava in cortile con la carrozza, accolto dai guardaportone e dal suono della campana, con rintocchi adatti al suo rango.

Continua nel prossimo numero di **VIVAROMA**, arricchito da illustrazioni...

Sabato 16 ottobre scorso **VIVANTROMA** ha organizzato per i Soci una **visita ai Giardini del Quirinale**, grazie all'impegno prezioso e impeccabile del socio Carlo Cellerino. Non molti i partecipanti, ma tutti estasiati di poter ammirare una dei giardini più belli della Capitale, guidati da un cicerone di eccezione: il Giardiniere Capo!